



CHRISTIAN MEGERT

ATTRAVERSO LO SPECCHIO

GALLERIA
ALLEGRA
RAVIZZA

Catalogo a cura di Marco Meneguzzo
 Redazione: Franziska Megert
 Progetto grafico e impaginazione: Franziska Megert
 Traduzioni: Michael Haggerty

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Photo credits:
 p. 15/below © Rolf Kneubühl; pp. 15, 21/top © Karl Wolf;
 p. 22 © Peter Megert; pp. 26/27 © Politikens Press;
 p. 33 both © Abisag Tüllmann; p. 36 © Peter Lenge-
 mann; p. 43 © René Mächler; p. 47 © René Mächler;
 p. 53 © Roland von Siebenthal; p. 54 © Walter Studer;
 p. 59 © Roland Schneider; pp. 30-31 © Zero Archive;
 pp. 47, 61 © Peter von Gunten; p. 81 © Silke
 Helmerding; pp. 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21 below, 23, 28, 29,
 32, 33/34, 37, 38/39, 40/41, 42, 58, 60, 62/63, 64/65,
 66/67, 68, 69, 70/71, 72, 73, 74/75, 77, 78, 79, 80, 83, 83,
 85, 86, 97, 88/89, 80, 91, 92, © Franziska Megert.

Attraverso lo specchio Marco Meneguzzo	7
Through the Looking-Glass Marco Meneguzzo	11
Le prime opere: "Strukturen" Starting with structures	14
Prime opere con lo specchio First mirror works	24
Manifesto <i>Un Nuovo Spazio</i> Manifesto <i>A New Space</i>	26
Ambienti / installazioni Environments / installations	28
Contatti con la scena artistica italiana Contacts with the Italian art scene	46
Prime opere luminose e cinetiche First light and kinetic works	58
Lo studio di Düsseldorf The Düsseldorf studio	66
MAAB Gallery Milano / Milan	70
Opere esposte presso la Works shown at Galleria Allegra Ravizza Lugano	78
Mostre selezionate Selected Exhibitions	92
Biografia / Biography	95

Attraverso lo specchio

Marco Meneguzzo

Christian Megert appartiene a quella “galassia” di artisti che attorno al 1960 si sono attratti vicendevolmente sino a formare dei gruppi, dei sistemi, degli agglomerati: la forza universale di gravità che li attraeva l'uno verso l'altro era la volontà di scoprire e di vivere spazi nuovi. Spazi di autodeterminazione, di sperimentazione, di vita che fossero diversi, che fossero in sintonia col senso di libertà che era diventato maturo per quella generazione allora non ancora trentenne. Sono momenti, tra la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima metà dei Sessanta, in cui tutto sembra accadere attraverso percorsi linguisticamente incomprensibili: un giorno si è pittori informali, il giorno successivo accade qualcosa per cui quei segni e quei gesti, che sino a poco prima appartengono in toto al linguaggio della pittura astratta di marca espressionista o esistenzialista, diventano una “base” concettuale su cui costruire non solo un linguaggio diverso, ma uno sguardo e un modo di essere per cui lo stesso linguaggio dell'arte non è più solo una componente residuale della vita. Basta leggere il “Manifest : Ein Neuer Raum” redatto da Megert nel 1961, in occasione della

sua mostra alla Galleria Køpcke di Copenaghen, per ritrovare l'atmosfera che pochi mesi prima aveva fatto scrivere a Manzoni la citatissima conclusione del suo testo “Libera dimensione”: “c'è solo da vivere, c'è solo da essere”. Megert parla di uno spazio indefinito, che può essere tutto e il contrario di tutto, ma che certo non va preso come un esempio di logica matematica, quanto piuttosto di un inno e di un'esortazione a vivere in un “luogo” fisico e mentale senza restrizioni e senza categorie, neppure quella dell'artista perché - sempre secondo quel manifesto chi abita quello spazio “...non avrà bisogno di arte, perché è esso stesso arte e chi vive in questo spazio sarà tra i più grandi artisti del nostro tempo, e chiunque può abitare in questo spazio ...”. Essere uomini prima che artisti, o uomini dopo che artisti è il senso dell'ultimo superamento, della (neo) avanguardia definitiva, l'utopia delle utopie – e non è un caso che in queste parole si sentano anche echi di Fluxus e della successiva “predicazione” di Joseph Beuys ... -, ma intanto Megert, da artista che ancora crede in uno spazio “ritagliato” dalla realtà, e non intende ancora sovrapporre del tutto questa a quello, realizza

una metafora tangibile di questo spazio, e la realizza “attraverso lo specchio” non grazie a quelle che ancora si chiamano “opere”, e cui Megert non intende rinunciare. “Non è ancora il tempo, infatti, di abbandonare l’opera per il “comportamento” o per l’azione (pochissimi artisti riusciranno a operare questa radicalità, e ancora meno riusciranno a farla ricordare). Se tenete uno specchio sollevato di fronte a un altro specchio - è sempre lui che scrive, in quello stesso scritto del ‘61 -, potete trovare uno spazio di infinite possibilità, un nuovo spazio metafisico.” Lo specchio è infatti il “luogo dello spazio” di Megert, prima ancora di essere uno strumento d’arte, o la caratteristica del suo lavoro, come per altri poteva essere il monocromo bianco, o i chiodi sulla superficie, o la pittura col fumo. E tuttavia, la sua è una scelta felice, perché lo specchio, che usa ormai da più di cinquant’anni è un elemento estremamente duttile e concettualmente ricchissimo. Megert usa infatti lo specchio per catturare la realtà e “riflettere” su di essa (in questo caso anche letteralmente, oltre che metaforicamente...), ma in un modo peculiare e specifico, secondo una combinazione con altri elementi formali che instaurano nell’opera un equilibrio che all’inizio sembrerebbe negato.

L’artista, ad esempio, usa frammenti regolari di specchio che spezzano la visione unitaria di ogni oggetto o persona che vi si rifletta dentro, suggerendo dunque una visione appunto frammentata della realtà, che non faticherebbe a diventare un giudizio etico sulla frantumazione della società, o per lo meno un invito a considerare il reale nelle sue infinite sfaccettature; al contempo, tuttavia, nelle sue opere si riconosce anche un lavoro di “ricomposizione”, di ricostruzione dal frammento, e di combinazioni con elementi geometrici - come il quadrato, o il cerchio (“Cercle et Carré” era il nome di un’avanguardia astratta degli anni Trenta...) che portano con sé, sempre, la percezione e il significato di una purezza ideale lontana da ogni contingenza.

Con queste premesse, si può analizzare e apprezzare il suo lavoro per il duplice e contemporaneo fermento che vede da una parte l’aspetto distruttivo della realtà, dall’altro quello costruttivo, che poi non è altro che l’atteggiamento tipicamente occidentale della considerazione della realtà: essa va continuamente messa in discussione e smantellata per essere immediatamente ricostruita secondo nuovi parametri, che sono la conseguenza ideale e formale della scomposizione appena

avvenuta, della negazione appena messa in atto. Certo, come avviene spesso, la fase giovanile di ogni lavoro d’avanguardia corrisponde alla “pars destruens”, e Megert non fa eccezione, mentre la maturità - che nel nostro artista potrebbe iniziare attorno agli anni Ottanta - analizza piuttosto la possibilità della ricostruzione, di una “pars construens”, che si concretizzano la prima in una frammentazione e moltiplicazione del reale, la seconda in una sorta di ricucitura dei frammenti in un’unità precaria, ma pur sempre unità. Il tutto, comunque, sotto il comune movente della “messa alla prova” della realtà, cioè della coraggiosa indagine sul mondo che non teme - e anzi ricerca - lo “smontaggio” del meccanismo costitutivo del reale così come tradizionalmente lo si percepiva.

Intrepido orologiaio del nostro orizzonte, Megert ha scoperto e utilizzato una delle chiavi che consentono contemporaneamente di decostruire e di costruire il visibile, e con la sua solida e convinta sicurezza non ha fatto altro che lavorare in tal senso.

Ecco allora che la combinazione del luogo di infinite possibilità, che è lo specchio - spesso dotato anche di un cinetismo, almeno durante gli anni Sessanta -, e le forme assolute, pure, platoniche dei con-

cetti che lo specchio mette in scena, riesce a conciliare anzi, a riconciliare (visto che si tratta di una ricomposizione dopo la rottura) mondo reale e mondo ideale: la realtà del mondo entra nell’opera attraverso lo specchio, e si confronta con la realtà assoluta delle forme, con la loro sostanziale impassibilità. Il risultato è quell’equilibrio di cui si parlava prima, quella realtà ricomposta che è l’opera d’arte, che è il luogo della mediazione tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere. Questo, però, avviene solo se si è coscienti di vivere un nuovo spazio - *Ein Neuer Raum*.

Through the Looking-Glass

Marco Meneguzzo

Christian Megert is part of that “galaxy” of artists who, in about 1960, were interested in each others’ activities to the point of forming groups, systems, and associations; the universal force of gravity that drew them together was their wish to discover and experience new spaces. Spaces for self-determination, experimentation, for a different life, and that were in harmony with a sense of freedom that had matured for a generation which was still under thirty years old. These were the years, between the second half of the 1950s and the first half of the 1960s, in which everything seemed to appear by way of linguistically incomprehensible paths: one day you were an Informal painter and the next something would happen so that the marks and gestures that previously belonged wholly to expressionist or existentialist language became a conceptual “basis” on which to build, not just a different language, but also a way of looking and being, because the language of art itself was nothing other than a residual component of life. It is enough to read “Manifest : Ein Neuer Raum”, written by Megert in 1961 for his show in the Köpke gallery, Copenhagen, to recapture the atmosphere that, a few months before, had led Manzoni to write the well-known conclusion to his

essay “Libera dimensione”: “... we can only live, we can only be”. Megert speaks of an indefinite space that can be both everything and the reverse of everything, but which certainly cannot be an example of mathematical logic: it should be considered, rather, as a hymn and exhortation to live in a physical and mental “place”, one without restrictions and categories, and not even that of an artist because, as he states in his manifesto, those who live in that space “... will have no need of art because they themselves are art, and those who live in such a space will be among the greatest artists of our times, and anyone whatsoever can live in this space...”. To be men before being artists, or artists after being men, means the final overcoming of barriers, the definitive (neo)avant-garde, the most utopian of utopias; and it is not by chance that in these words we hear an echo of Fluxus and of Joseph Beuys’ later “sermons”... But, in the meanwhile, Megert, as an artist who still believed in a space “cut out from” reality and who had no intention of completely superimposing one over the other, had realized a tangible metaphor for that space, and he had realized it “through the looking-glass”, and not as a result of what were still called “works”, which Megert had no intention of giving up.

"In fact, it is not yet the time to abandon works for 'behaviour' or for actions: very few artists manage to undertake this radical move, and even less will leave their mark". In this same manifesto dating from 1961, he also wrote: "... If you hold a mirror up in front of another mirror you can find a space of infinite possibilities, a new meta-physical space".

Mirrors, in fact, are Megert's "place for space" even before being a means for art or a particular characteristic of his work such as were, for other artists, white monochrome, stretching the canvas over nails, or painting with smoke. However, his was a just choice because mirrors, which he has by now used for over fifty years, are an extremely ductile and conceptually rich element. Megert uses mirrors to capture reality and to "reflect" on it (in this case literally as well as metaphorically), but in a peculiar and specific way, in combination with other formal elements that give the work a balance which at first might have seemed impossible. For example, the artist uses regular fragments of mirror that break up the unitary vision of each object or person that is reflected, thus suggesting a fragmentary vision of reality, one that would find no difficulty in becoming an ethical judgement of the fragmenting of

society, or at least an invitation to consider reality in its infinite varieties.

However, at the same time we can also pinpoint an act of "recomposing", of re-constructing from fragments and combining them with other geometrical elements such as the square or the circle ("Cercle et Carré was the name of one abstract avant-garde movement in the 1930s...") which always contain in themselves the perception and meaning of an ideal purity far distant from immediate contingencies.

With these premises in mind we can analyze and appreciate his work for the contemporaneously double ferment that sees, on the one hand, the destructive aspect of reality and, on the other, the constructive one which, though, is nothing other than the typically western view of reality: it is continually called into question and dismantled only then to be immediately reconstructed following new parameters which are the ideal and formal result of the recent dismantling, of the negation which has just been enacted.

Of course, as often happens, the earlier phase of an avant-garde artist's work corresponds to the "pars destruens", and Megert is no exception, while maturity - which for this artist can be dated to around the 1980s - tends to analyze the

possibility for construction, the "pars costruens"; the former phase is concretized in fragmentation, and the second in a kind of sewing together of fragments into a precarious unity. Everything, though, is subsumed by a common desire to "put reality to the test"; in other words, a courageous investigation of the world that is not afraid - on the contrary, is in search of - the "dismantling" of the constitutive elements of reality as traditionally perceived.

The intrepid watchmaker of our horizons, Megert has discovered and used one of the keys that allow both the deconstruction and the construction of the visible, and with his solid and committed certainty he has done nothing but work in that way. And so the combination of a place for infinite possibilities, mirrors in other words (often also further combined with kinetics, at least during the 1960s), with the absolute, pure, platonic forms of the concepts that mirrors manage to enact, he manages to conciliate or, rather, reconcile (given that we are dealing with re-composition after a breakage) both a real world and an ideal world: the reality of the world enters the work through mirrors and confronts the absolute reality of the forms, of their basic impassivity. The outcome is that balance which I mentioned earlier, that re-com-

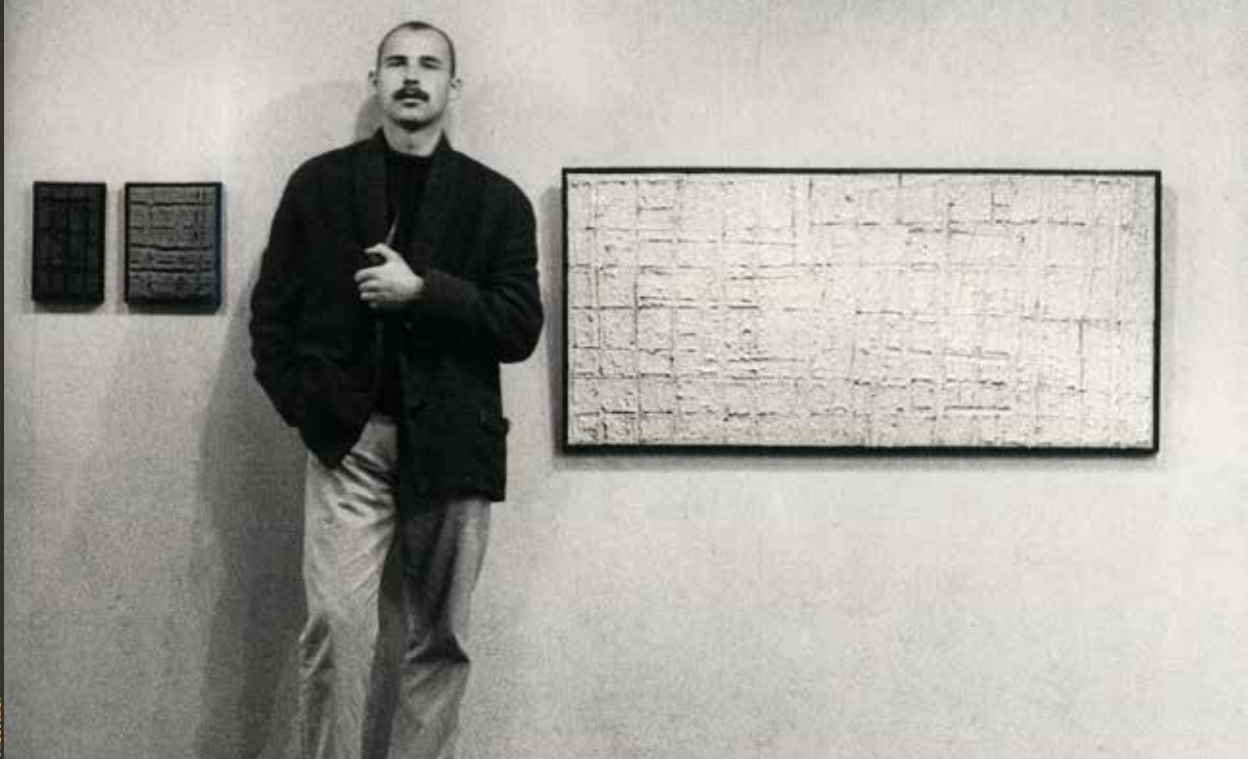
posed reality which is the work of art, the place for mediation between what is and what ought to be. This, however, happens only if we are aware of experiencing a new space. *Ein Neuer Raum*.



MEGERT



CLUB DES 4 VENTS - PLACE ST. GERMAIN - 1 RUE GOZLIN - PARIS 6 - 27.AVRIL - 16.MAI



a sinistra / left:

Locandina della mostra personale presso *Club des 4 Vents*, Parigi, 1959 / Poster for the solo exhibiton at *Club des 4 Vents*, Paris, 1959

sopra / above:

Mostra personale presso *Club des Vents*, Parigi, 1959 / Solo exhibiton in *Club des 4 Vents*, Paris, 1959

sotto / below:

Studio *Rue Labat*, Parigi, 1958 / Studio *Rue Labat*, Paris, 1958





sopra / above:

Invito della mostra *monochrome malerei* presso lo Städtisches Museum Schloß Morsbroich, Leverkusen Germania, 1960
Invitation card for the exhibiton *monochrome malerei* at Städtisches Museum Schloß Morsbroich, Leverkusen, Germany, 1960

a destra / right side:

White structure, 1959



Cher Megert

J'attends donc votre cliché. Je vous le renverrai en juillet. Moi aussi j'irai exposer chez Kasper, je crois. Je pense que vous êtes en relation avec Panderma. J'y ai vu publié un cliché de Richter que j'aimerais publier aussi sur ma revue. Est-ce que vous avez la possibilité de me l'envoyer?

Cependant on commencera graver notre revue à la fin du mois.

J'attends donc votre matériel le plus tôt possible.

Salutations cordiales

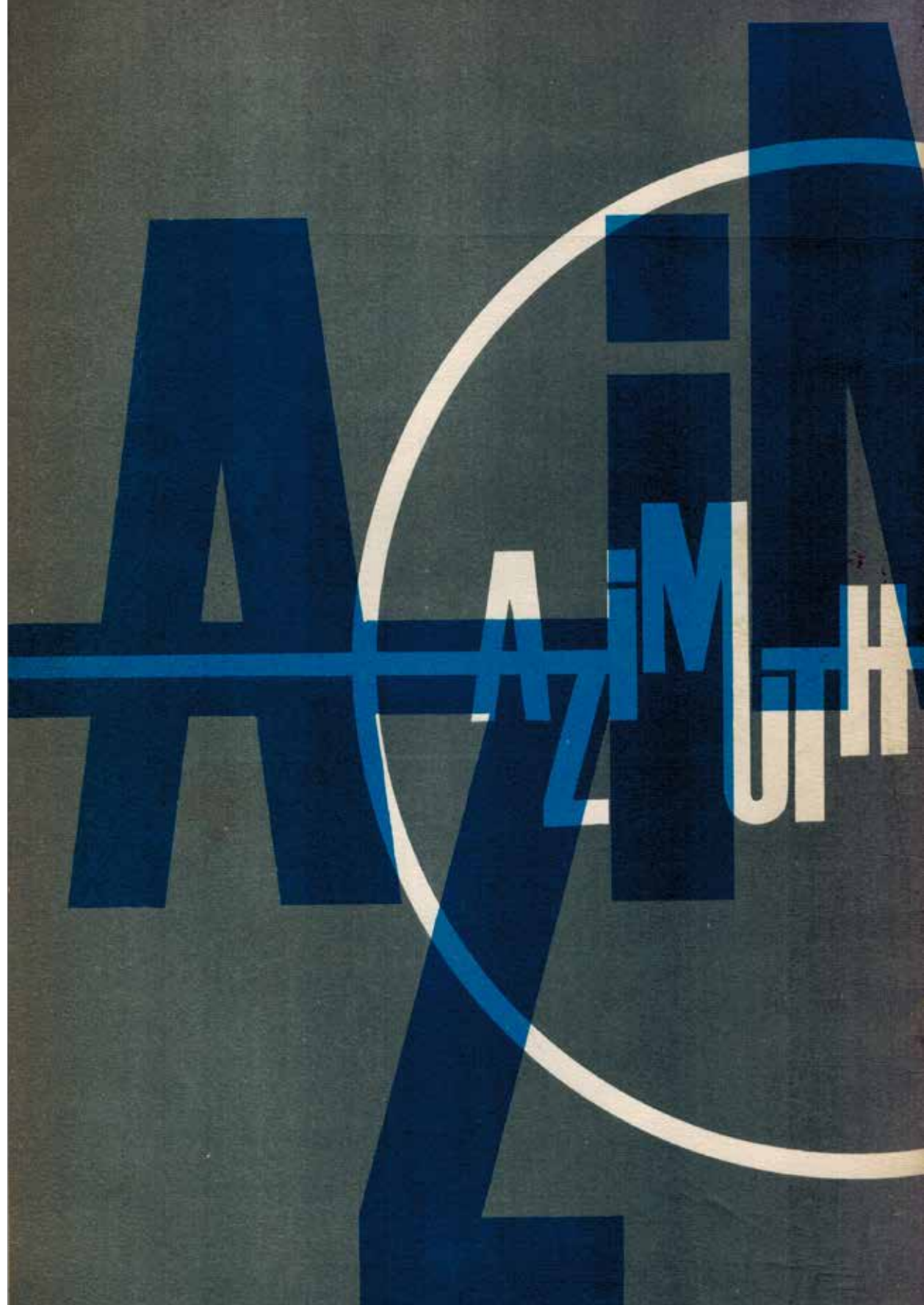


Piero Manzoni

via Cernaia 4

Milano tel 662929

Lettera di Piero Manzoni a Christian Megert - Richiesta dell'immagine di un'opera per il primo numero di *Azimuth*, 1959
Letter from Piero Manzoni to Christian Megert - Request of a picture of a work for the first issue of *Azimuth*, 1959



die
rampe
bringt

neue malerei

vom 25. 2 bis 7. 3 1960
täglich vom 20 bis 22 u.

armando
bram bogart
van bohem
bonalumi
bordoni
castellani
leuzinger
manzoni
megert
peeters
schoonhoven
schoendorf

vernissage mit filmvorführung
donnerstag 25. 2 um 20 uhr

mc laren canada
the neighbours
ruthmétique
begone dull cara
dots loops
origine of the motion picture u.s.a.
der film bis 1889

galerie des kleintheater kramgasse 6 bern



sopra / above:

Exhibition view *Internationale Avantgarde*, Foyer des Kleintheaters - Kramgasse 6, Berna / Bern, 1960

a sinistra / left page:

Invito della mostra *neue malerei*, Foyer des Kleintheaters - Kramgasse 6, Berna, 1960 / Invitation card for the exhibition *neue malerei*, Foyer des Kleintheaters - Kramgasse 6, Bern, 1960

sotto / below:

Articolo pubblicato da Der Bund per *International Avant-garde*, Berna, 1960 / Article published by Der Bund for *International Avant-garde*, Bern, 1960

Avantgarde 1960

Wer die Gassen Berns durchwandert, darf es nicht unterlassen, einen Blick in das Foyer des Kleintheaters Kramgasse 6 zu werfen. Wieso denn, werden wir gefragt. Ganz einfach: die Avantgarde 1960 stellt aus. Es handelt sich um 30 bis 40 Künstler verschiedener Länder, die hier ihre Schöpfungen zur Schau stellen. Was für Künstler? Die Allerjüngsten? Nicht im Verstande der Jahrlinge. Es sind Vierziger darunter, Bewährte, Gereifte.

Also: Neuanfänger, Experimentler, Pioniere? Gemach. Es sind Erben und vielleicht gerade durch das Erbe enterbte. Das gibt es. Erinnern wir uns an das bildnerische Schaffen der Nachkriegsjahre, an die «Tendances actuelles» der Pariser Schule. Die Maler setzen den Natureindruck in immer schwerer lesbare Form um. Sie finden schließlich im Flächig-Geometrischen die Formel für ihre Kunst. Zuletzt fällt der Akzent auf den Akt des Malens selbst. Es wird ein Tachismus geschaffen, eine Klecksen-Malerei, die durch keine

vorbedachte Bildgestalt im schöpferischen Rausche eingedämmt, gezügelt wird.

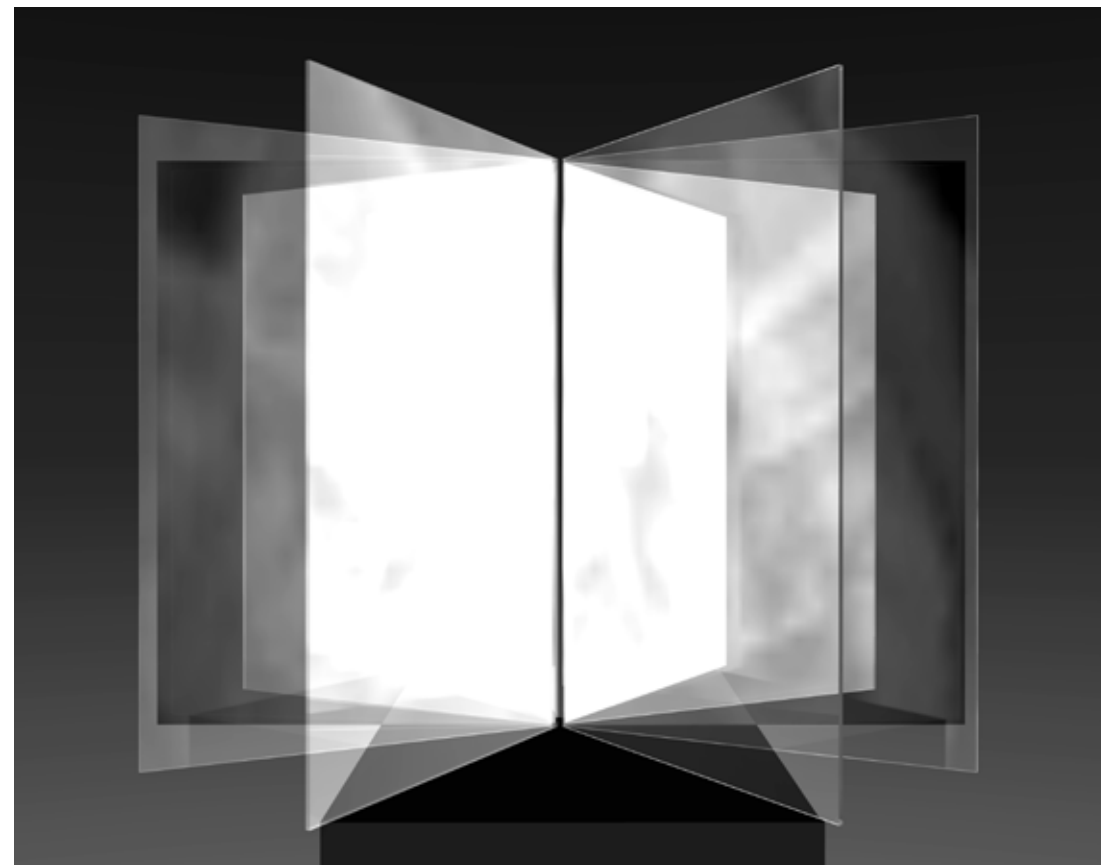
Wohin führt das? Die Avantgardisten von 1960 sehen im Tachismus eine unpersönliche Kunst. Sie ist unendlich abwandelbar, reproduzierbar. Der Einzelne verschwindet. Und noch etwas: die hergekommene Kunst liefert sich dem Kunstbetrieb aus, dem Vervielfältigungsverfahren. Die Avantgardisten treten dem entgegen. Sie sind geschworene Feinde der Vermassung und Nivellierung. Ihr Weg ist konsequent. Sie schaffen ein Bildmaterial, das sich der Reproduktion entzieht. Tapiés, der bekannte Spanier, ist darin vorangegangen. Er verwendet neben der Ölfarbe ein sandhaltiges Gemisch und modelliert seine Bilder. Das tun auch die Avantgardisten, die 1960er! Sie arbeiten mit Tuch, Spannlack, Kunstharz. Es sind Reliefkünstler. Sie legen Schichten aufeinander, bauschen Wülste auf, schaben und kratzen. Das Ergebnis: expressive, durchaus persönliche ungegenständliche Arbeiten.

Der Deutsche Dahmen schritt mutig in dieser neuen Kunst voraus. Der in Paris lebende Holländer Bram Bogart, der Schweizer Leuzinger, der Franzose Lora: sie alle geben sich leidenschaft-

lich dem Experiment hin und erarbeiten höchst interessante Strukturen mit ansprechenden Wirkungen. Wie verschieden geben sich alle die im Foyer vereinigten Werke. Da sind die Plastiken des Italieners Bonalumi, der Hölzer und Röhren in seine Arbeit einbezieht, und daneben hängen die Schöpfungen des Exil-Chinesen Hsiao Chin, der der ostasiatischen Kalligraphie manche Anregung verdankt.

Wir können sie nicht alle aufzählen, diese Ringer und Neuerer, diese handwerklich Verbissenen und Hingebungsvollen. Konfektionisten finden sich keine unter ihnen. Auch keine Hinterwäldner, die ihre Abstraktionen dazu benutzen, um «hinterherum» allerhand Ideen einzuschmuggeln. Die Avantgardisten erstreben eine reflektionsentbundene Kunst. Sie sind nicht Illustrierten. Sie schmeicheln nicht — und doch: sie suchen einen Weg, um unserer entzauberten Welt jene Schönheit wieder zu schenken, die sich keinem hingibt, der nicht redlich sie erkämpft.

Die verdienstvolle Ausstellung im Foyer des Kleintheaters hat Kunstmaler Megert zusammengestellt, der selbst mit guten Proben seines Werks vertreten ist.



sopra / above:

Glass book, 1961, cm 42 x 30 x 2

a sinistra / left page:

Studio *Langmauerweg*, Berna, "Strukturen" e prime opere con lo specchio, 1961 / Studio *Langmauerweg*, Bern, structures and his first mirror works, 1961

MANIFESTO 1961

CHRISTIAN MEGERT

Un Nuovo Spazio

Voglio costruire un nuovo spazio, uno spazio senza inizio e senza fine, dove ogni cosa vive ed è invitata a vivere, uno spazio allo stesso tempo tranquillo e rumoroso, immobile e mobile. Voglio che sia alto, alto quanto lo desidero, e basso quanto lo desidero. Deve essere soprattutto accessibile, la sua area può essere piccola o grande come una città, un paese o anche un pensiero.

Questo spazio, allegro e pieno di vitalità, di colori e di movimento, richiede allo stesso tempo una contemplazione quieta e senza pretese, priva di colori e fredda, deve essere in grado di cambiare con la velocità del pensiero a seconda dei miei desideri, cioè come lo voglio io.

Siccome è reale e irreale e costruttivo e informale e colorato e incolore, figurativo e non figurativo, naïf e intellettuale e simultaneo, non avrà bisogno di arte, perché è esso stesso arte e chi vive in questo spazio sarà tra i più grandi artisti del nostro tempo, e chiunque può abitare in questo spazio.

Cercate di trovare uno spazio senza un inizio e senza una fine e senza limiti. Se tenete uno specchio sollevato di fronte a un altro specchio, potete trovare uno spazio di infinite possibilità, un nuovo spazio metafisico.

A New Space

I want to build a new space, a space without beginning and end, where everything lives and is invited to live, a space quiet and loud, immovable and moving. I want it to be high, as high as I like, and as low as I like. It has to be accessible, the area may be small or big as a town, a country or even a thought.

This space, merry and full of vitality, of colour and movement, requesting quiet contemplation without demands, colourless and cold, must be able to change with the speed of thought according to my wishes, that is how I want it.

Because it is real and surreal and constructive and informal and colourful and colourless, representational and unrepresentational, naïve and intellectual and simultaneous, it will not be in need of art, because it is art itself. And those who live in this space will be among the greatest artists of our time, and everybody can inhabit this space.

Try to find a space without a beginning or end, without limits. If you hold up a mirror to a mirror, you will find a space without end, without limits - a space of endless possibilities, a new metaphysical space.

MANIFESTO 1961

CHRISTIAN MEGERT

Un Nouvel Espace

Je veux construire un nouvel espace, un espace sans commencement ni fin, dans lequel tout vit, où toute vie est stimulée. Cet espace sera tranquille et bruyant, immobile et en mouvement. Il sera haut, très haut quand je le désirerai et bas, quand je voudrai qu'il soit bas. Je pourrai construire partout mon espace, sur la surface la plus petite, ou alors il sera immense comme une ville, un pays, ou même comme une idée.

Il sera gai, plein de vitalité, plein de couleurs et de mouvements, mais en même temps il sera tranquille, plongé dans une profonde méditation sans aucune exigence, il sera sans couleur: froid, prêt à se transformer à ma guise, il sera comme je le veux.

Puisqu'il est réel et surréal, constructif et informel, coloré et sans couleurs, matériel et immatériel, naïf et intellectuel en même temps, il n'aura plus besoin de l'art, puisqu'il est un objet d'art lui-même et les habitants de cet espace seront les plus grands artistes de notre temps, tous pourront y habiter.

Essayez de trouver un espace sans début, sans fin et sans limites. Si vous opposez un miroir à un autre miroir, vous trouvez un espace sans fin et sans limites, un espace aux possibilités illimitées, un nouvel espace métaphysique.

Ein neuer Raum

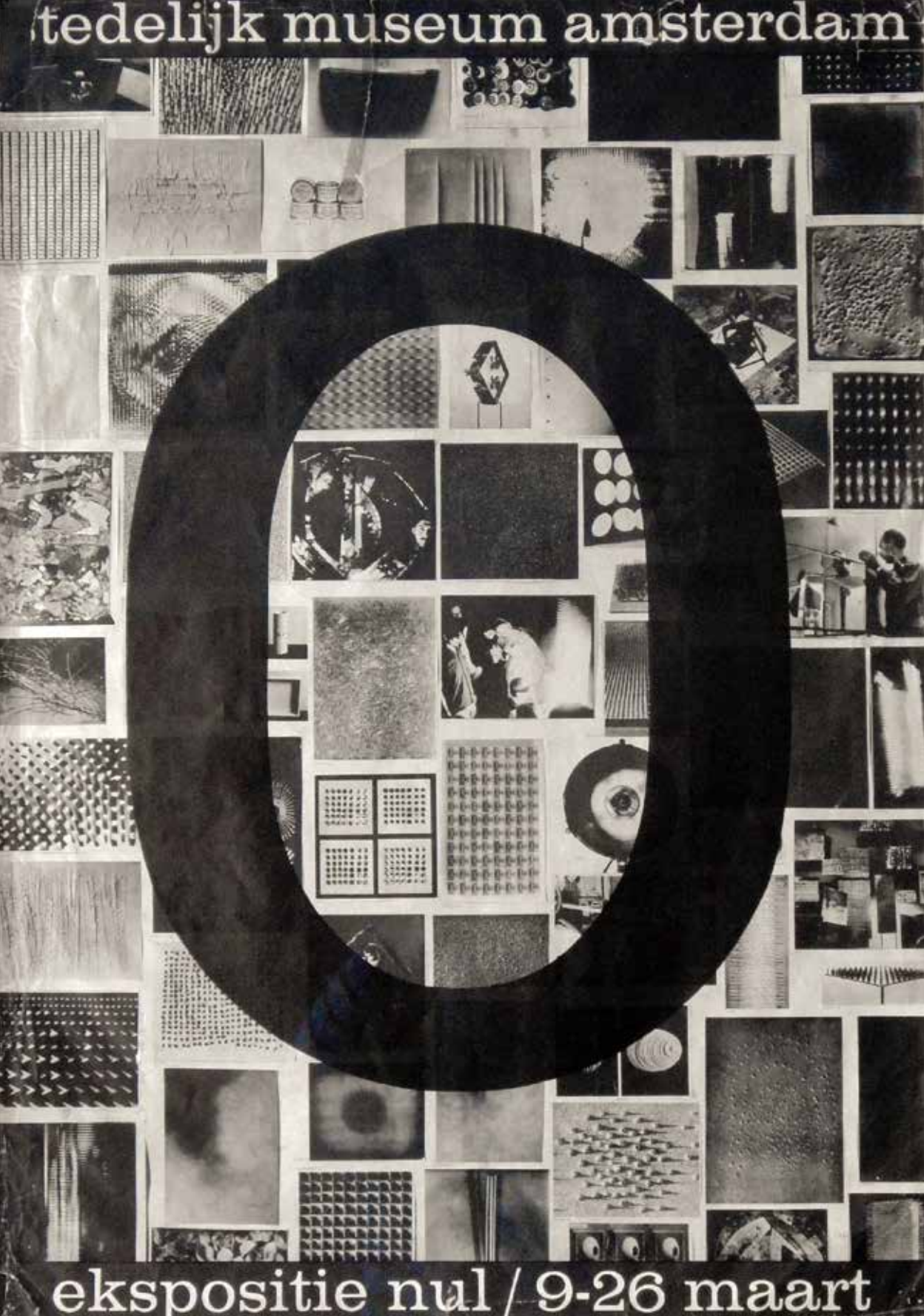
Ich will einen neuen Raum bauen, einen Raum ohne Anfang und Ende, in dem alles lebt und zum Leben aufgefordert wird, der gleichzeitig ruhig und laut, unbewegt und bewegt ist. Er soll hoch sein, so hoch wie ich ihn haben will, und niedrig, wenn ich ihn niedrig haben will. Er soll überall errichtbar sein, auf kleinster Fläche oder gross wie eine Stadt, ein Land oder gar ein Gedanke.

Den Raum, der fröhlich voller Vitalität, voller Farbe und Bewegung ist, gleichzeitig ruhig zur Besinnung mahnt, ohne etwas zu fordern, farblos und kalt dasteht, um sich gedankenschnell nach meinem Wunsche zu verändern, so wie ich ihn haben will.

Weil er real und surreal und konstruktiv und informell und farbig und unfarbig, gegenständlich und ungegenständlich, naiv und intellektuell und gleichzeitig ist, wird er auch keine Kunst mehr nötig haben, weil er selber Kunst ist. Und die Bewohner dieses Raumes werden zu den größten Künstlern unserer Zeit, und jeder-mann kann ein Bewohner dieses Raumes werden.

Wenn Sie einen Spiegel gegen einen Spiegel halten, finden Sie einen Raum ohne Ende und Grenzen, einen Raum mit unbeschränkten Möglichkeiten, einen neuen metaphysischen Raum.





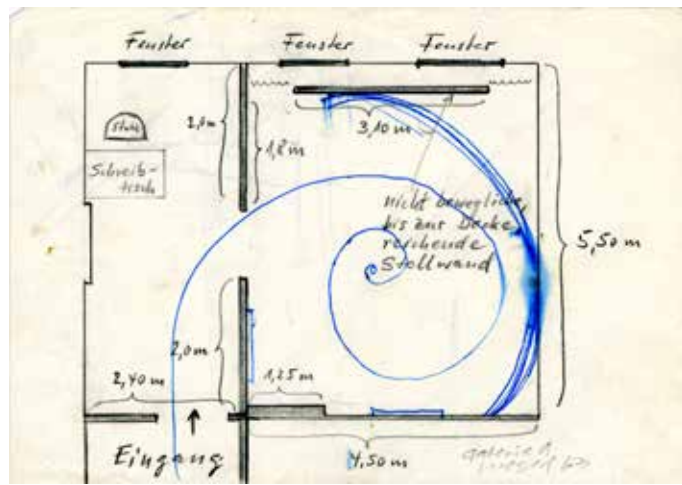
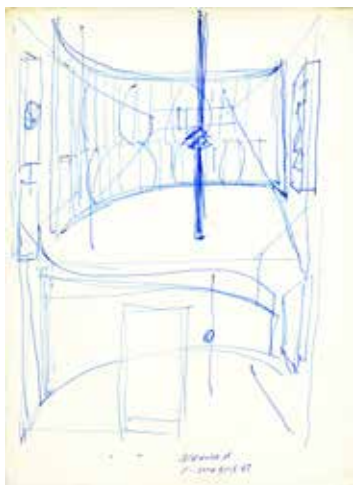
sopra / above:
 Retro del poster della mostra *NUL* presso lo Stedelijk Museum, Amsterdam, 1962 (part.)
 Reverse of the poster for the *NUL* exhibition in Stedelijk Museum, Amsterdam, 1962 (detail)

a sinistra / left page:
 Poster della mostra *NUL* presso lo Stedelijk Museum, Amsterdam, 1962
 Poster for the *NUL* exhibition in Stedelijk Museum, Amsterdam, 1962

pagine precedenti / previous double pages:
 Exhibition view *Gallery K pcke*, Copenhagen, 1961. Prima mostra personale di Megert con gli oggetti e gli ambienti di specchio
 Exhibition view *Gallery K pcke*, Copenhagen, 1961. Megert's first solo show with mirror objects and environment.

pagine seguenti / following double pages:
 Exhibition view *NUL* presso lo Stedelijk Museum Amsterdam, 1962.
 Exhibition view *NUL* in Stedelijk Museum Amsterdam, 1962.

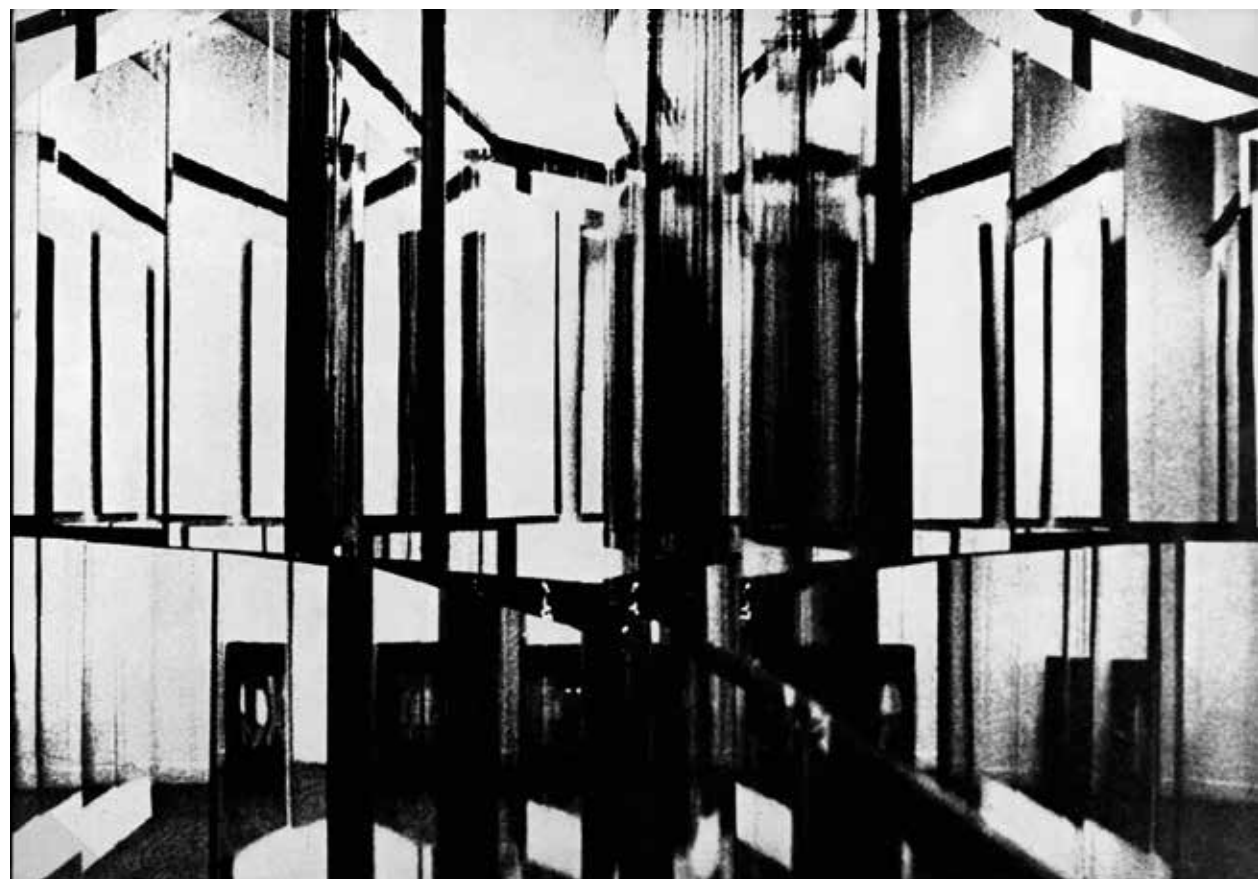




sopra / above:
Invito della mostra personale presso la *Galerie d*, Francoforte, 1963 / Invitation card for the solo show in *Galerie d*, Frankfurt, 1963
in alto / top:
2 disegni (bozzetti) per la mostra personale presso la *Galerie d*, Francoforte, 1963 / 2 drawings (sketches) for the solo show in *Galerie d*, Frankfurt, 1963

a sinistra / left:
Exhibition view *Galerie d*, Francoforte / Frankfurt, 1963

pagine seguenti / following double page:
Exhibition view ZERO presso il / at MON - Museu Oscar Niemeyer, Curitiba, Brasile / Brazil, 2013







sopra / above:
Exhibition view *Bildhauerei in der Kunstakademie Düsseldorf presso / in Kunstsammlung NRW, K20, Düsseldorf*, 2013
a sinistra / left page:
Exhibition view *documenta 4 Kassel*, 1968
pagine seguenti / following double page:
Exhibition view *op art*, Schirn - Kunsthalle Frankfurt, Francoforte / Frankfurt, 2007



documenta kassel '68





megert ng 8.-30 nöll

**christian megert bern
ausstellung 8.-30. november
galerie knöll
herbergsgasse 4 basel**



sopra / above:
Exhibition view *Galerie Knöll*, Basilea / Basel, 1963

pagine precedenti / previous double pages:
Container installation, *Art Container*, Steffisburg, Svizzera / Switzerland, 2012

10/12/63

Mon cher Megert,

j'ai bien reçu les
affiches que tu m'a envoyées et je t'en remercie.

J'espère que tu n'a pas eu de difficultés
à te faire donner mes tableaux qui étaient chez
Kroll.

Tous les jeunes de Milan, tous ceux
que tu connais, nous avons été invités à la
Biennale de Venise: moi, Mari, Getulio, gruppo T,
gruppo N (Padova); j'espère que toi et Talman
vous serez au pavillon Suisse!

La "Nouvelle Tendance" continue à faire
chier; les français (Le Parc) rebatent tout surtout
sur le plan organisation: la bureaucratisation
qu'ils ont imposée leur permet de remettre
sans cesse toute discussion sur le plan
idéologique; on pourrait aussi dire que n'ayant
aucune position idéologique, étant très jeunes
d'idées ils ont voulu se retrancher derrière

une organisation bureaucratique telle à décourager
toute discussion approfondie qui les mettrait fatalement
en crise. Cela ressemble plus à un racket qu'à
un mouvement culturel....! Tant pis: j'ai
d'ailleurs toujours cru que les groupes doivent
se fonder surtout sur des affinités spirituelles:
cela élimine automatiquement les imbéciles.

En ce moment je travaille beaucoup;
je prépare une exposition à Gênes (janvier) et
une à Turin (février): la province a rejoint
le bien être économique et est maintenant
friande de chatouillements culturels.

Hier j'ai aussi écrit à Simmat pour
lui dire que je suis éventuellement disposé à
exposer chez lui; j'espère que ses conditions
seront telles que je puisse les accepter.

Amitiés à toi, ton frère et belle-sœur, Graf
et sa femme, et aussi à Lazzolo si tu le vois

Ciao!

Enrico Castellani

LUCIO FONTANA
CORSO MONFORTE, 23
MILANO

Milano 4-5-65

Cher ami Megert,

Merci beaucoup pour votre très, très jolie
œuvre, je suis très content qu'elle se trouve
déjà chez moi avec autre artiste et ami
que je estime beaucoup - j'avais déjà
prévu la petite table avec fente
pour vous envoyer les plus tôt possible,
après je retourne de Bruxelles après le
15 de Juin. Merci autre fois, à bientôt,
et salutations les plus cordiales de

Lucio Fontana

sopra / above:

Lettera di Lucio Fontana a Christian Megert, 1965 / Letter from Lucio Fontana to Christian Megert, 1965

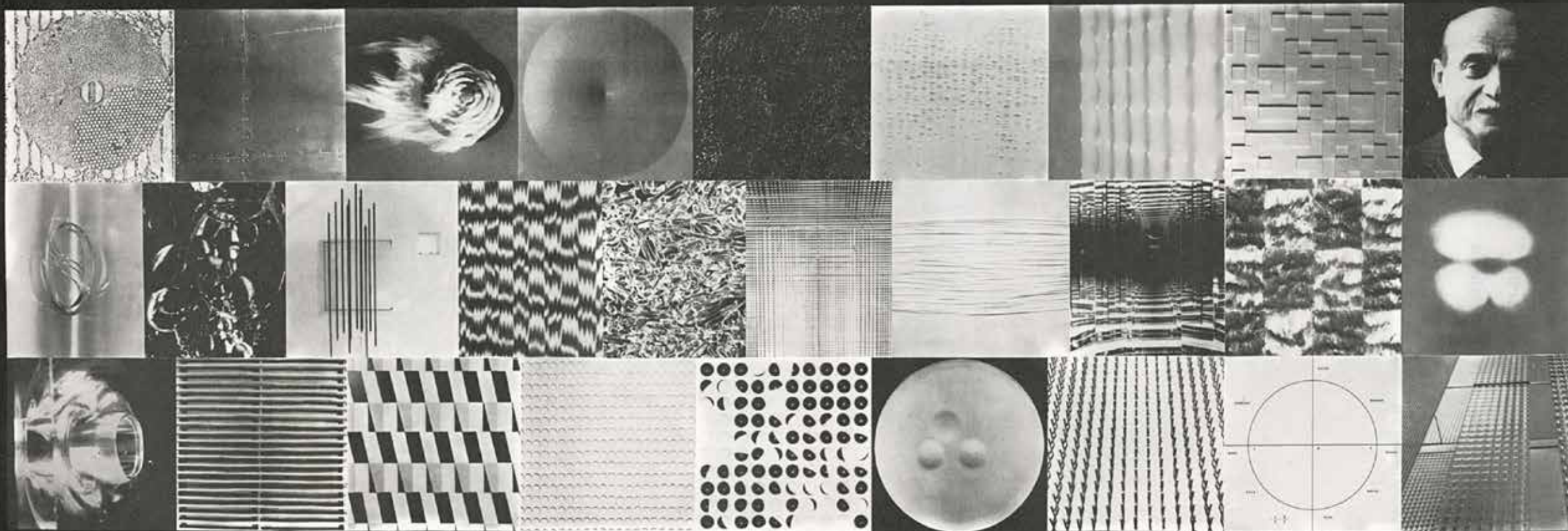
pagina destra / right page:

Christian Megert con Lucio Fontana nel suo studio di Corso Monforte, Milano, 1964

Christian Megert with Lucio Fontana in his studio in Corso Monforte, Milan, 1964



ZERO *avantgarde* 1965



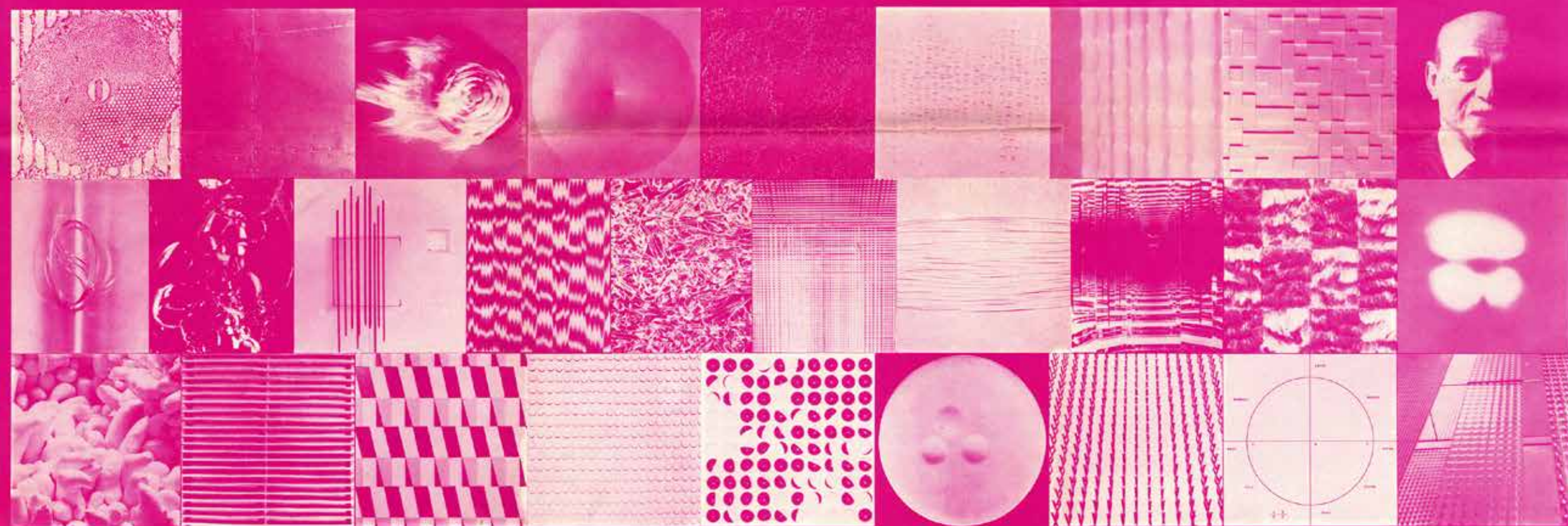
la mostra si inaugura nell'atelier di fontana il 27 marzo e al "cavallino,, di venezia il 4 maggio 1965

sopra / above:

Poster della mostra *ZERO avantgarde* presentata presso l'atelier di Lucio Fontana, Milano e la Galleria del Cavallino, Venezia, 1965
 Poster of the exhibition *ZERO avantgarde* shown at Lucio Fontana's atelier in Milan and Galleria del Cavallino in Venice, 1965

abe	armando	aubertin	bonalumi	bury	bischoffshausen	castellani
dorazio	de vries	fontana	goepfert	haacke	holweck	klein leblanc
luther	mack	manzoni	megert	mees	peeters	piene pohl soto
schoonhoven	simeli	talmann	thorn	uecker	verheyen	vigo

ZERO *avantgarde* 1965



alla galleria il punto - via principe amedeo 1 - torino - dall'8 al 28 giugno

actuel

ab 1. juli 1966
nach der anmeldung

di.-do. 11-18.30 uhr
do. 20.22 uhr. sa. 15-17 uhr
haus nrw jacob

sommerausstellung 1966

als abschluss der laufenden ausstellungssaison zeigen wir ab 20. mai eine retrospektive, teils aus beständen, der galerie, teils neuer arbeiten, der künstler, die in den letzten 2 jahren mit der galerie gearbeitet haben.

aubertin, aue, baier, berger, bill, bonalumi, cremer, cruz-diez, de vries, distel, equipo 57, fabiano, fasnacht, fivian, fontana, ganzevoort, girke, goepfert, graeser, greenham, gruppe x, herbert, katayama, klomsdorff, leblanc, luther, lüthi, megert, müller, rätz, roehr, rot, simeti, soto, spindel, talman, uecker, verheyen, vigo, r. weber, w. weber, wiederkehr.

aktuell

galerie krampgasse 42, 3000 bern
telefon 22 02 66

di.-do. 11-18.30 uhr
do. 20.22 uhr. sa. 15-17 uhr
nach telefonischer anmeldung

**fontana
vigo
bonalumi
castellani**

einladung.
vernissage 5. juni 20 h
die künstler aus milano sind anwesend.
ausstellung bis 9. juli 1966

actuel

galerie krampgasse 42, 3000 bern
telefon 22 02 66

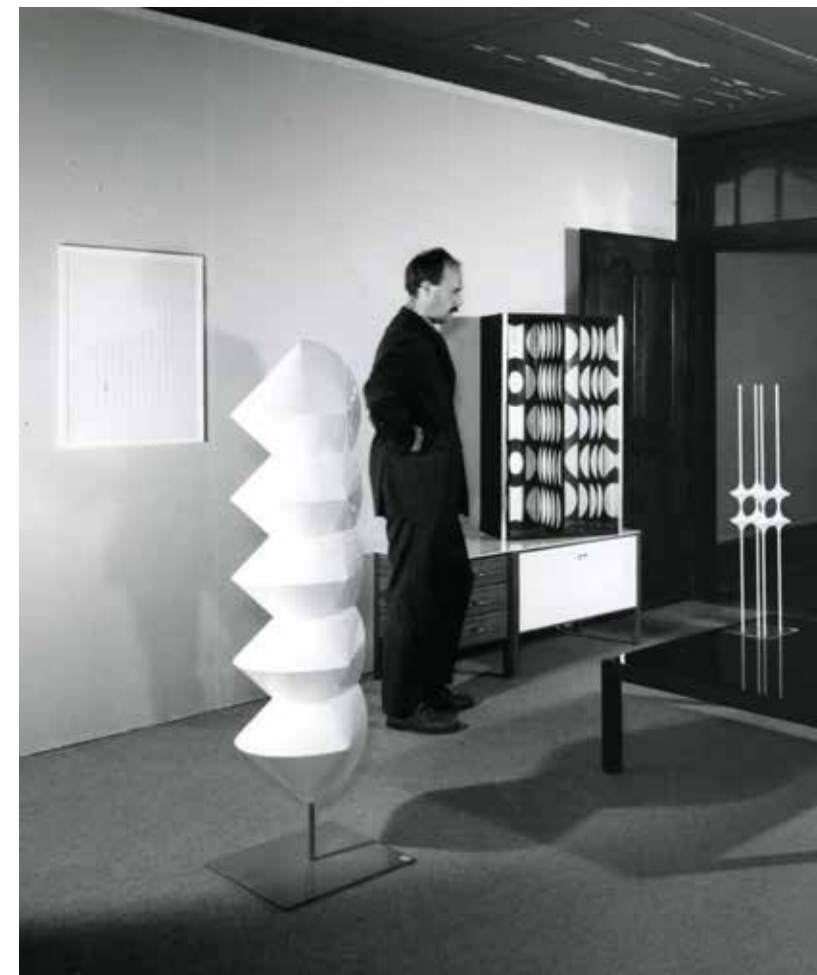
di.-do. 11-18.30 uhr
do. 20.22 uhr. sa. 15-17 uhr
nach telefonischer anmeldung

konkrete schweizerkunst

einladung.
vernissage 15. januar, 20 uhr

es spricht herr eugen gonringer
ausstellung bis 26. februar 1966

jean baier, ueli berger, jakob bill, max bill, andreas christen, herbert distel, may fasnacht, karl gerstner, fritz glarner, camille graeser, paul gredinger, lilly greenham, p. richard lohse, gottfried honegger, verena loewensberg, bernhard lüthi, hansjörg mattmüller, willi müller, christian megert, markus rätz, manfred schoch, dieter roth, paul talmann, maria viera, rolf weber, bendicht vifian, marcel wyss.



sopra / above:

Exhibition view presso la *Galerie Aktuell*, Berna, 1965 con Christian Megert, co-fondatore della Galleria

Exhibition view at *Galerie Aktuell*, Bern, 1965 with Christian Megert, co-founder of the gallery

a destra / right:

Locandina per la *Galerie Aktuell*, Berna, 1965, realizzato da Peter Megert

Poster for *Galerie Aktuell*, Bern, 1965, designed by Peter Megert

pagina sinistra / left page:

Inviti per la *Galerie Aktuell*, Berna, 1965 e 1966, realizzati da Peter Megert

Invitation cards for *Galerie Aktuell*, Bern, 1965 and 1966, designed by Peter Megert

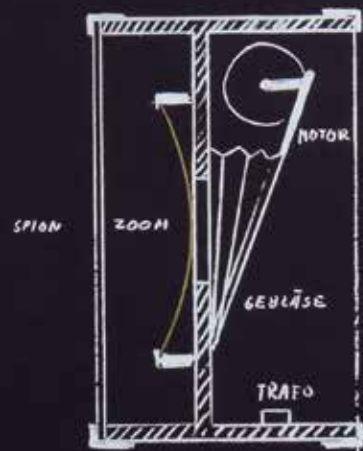
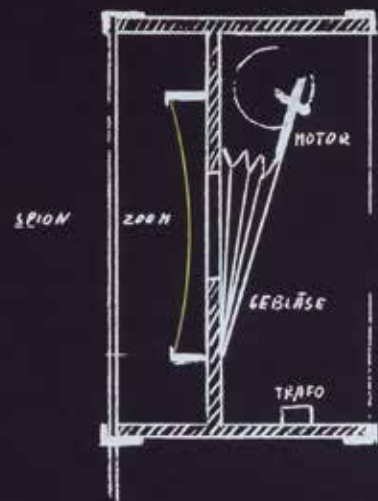
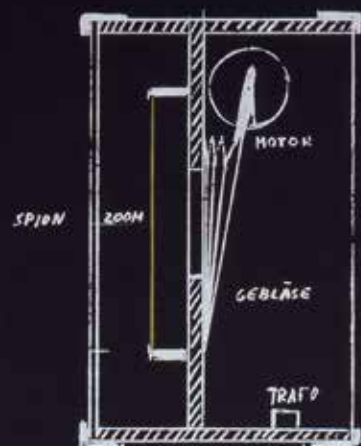
cairoli, gerstner, knifer, man, mavignier, piceli, rot, talman, adrian, lassus, castellani, de marco, miranda, von graevenitz, kämmer, lippold, müller, pohl, staudt, tomasello, zehninger, alviani, apollonio, greenham, groupe de recherche d'art visuel, gegr. 1960, in paris, rossi, le parc, morellet, sobrino, stein, yvaral, durante, groupe N, gegr. 1960, in padua, biasi, costa, landi, massironi, chiggo, equipo 57, gegr. 1960, in spanien, duarte, duart, ibarola, serrano, cuernica, gruppe t, gegr. 1960, in milano, boriani, anceschi, colombo, devecchi, varisco, new york, gruppe, rickey, wilke, goodyear, neal, janz, bern, gruppe, weber, lüthi, rätz, distel, vivian, geisbühler, berger, ordo-darmstadt, gosewiltz, kissel, klomsdorff, lukowski, thoms, wegner, zero, mack, piene, uecker, klein, manzoni, fontana, peeters, de vries, schoonhoven, armando, goepfert, megert, verheyen, dries, girke, indiana, soto, bury, takis, vasarely, tinguely, kramer, goeritz, munari, bill, honegger, holweck, vigo, schmidt, maino, luther, aubertin, haacke, salentin, cremer, ganzevoort, graubner, kusama, simeti, lo savio, hoyland, dorazio, spindel, tellesch, cruz-diez, christen, leblanc, bischoffshausen, kiender, ay-o, aue, kristl, ludwig, oehm, rainer, bartels, galerie aktuell krampgasse 42, bern

aktuell 65
neue tendenzen · arte programmata
recherche continue · nulli zero
anti-peinture · recherche d'art visuel





a sinistra / left:
Studio Gerbergasse, Berna / Bern, 1966



sopra / above:
Zoom, 1967

a sinistra / left page:
Stampa, progetto grafico per uno Zoom, 1972 / Print, sketch for a Zoom, 1972

MOSTRE A MILANO

Christian Megert, Galleria Vismara

La Svizzera ha un forte contingente di artisti op, cinetisti e operatori affini. Fra questi, Megert è uno dei più giovani e senza dubbio uno di quelli che sanno come attirarvi nel loro gioco. Lui, molto semplicemente, utilizza i richiami dello specchio. Guardate le sue strutture speculari: disposti l'uno sull'altro o angolati in tutte le direzioni, gli specchi moltiplicano, dissociano, frantumano la vostra immagine. La realtà perde la sua unità fittizia e riafferma la molteplicità dei contrastanti punti di vista. Siete fermi davanti ad un'esplosione di frammenti. Non più un unico spazio, ma mille. Megert rende questa esperienza ancora più inquietante con la sua «cassa di spazio»: muovendo lentamente avanti e indietro, in convessità e concavità, una membrana di metallo riflettente. Guardate il suo effetto «zoom»: vi rimpicciolisce ed ingrandisce, vi allontana e riavvicina, smuovendo la vostra immobilità fisica e percettiva. Ipotismo? Lo procurano molti meccanismi cinetici, non questo, che vi sfida invece a «vedere» che lo spazio respira, che tutto muove. Megert ribalta i suoi problemi di spazio e movimento sullo spettatore, che diviene attore della sua ricerca. Megert è ossessionato dal gioco dell'immagine speculare, ma con lucidità e forse con ironia. Come dire: senza la vostra presenza, dopotutto, si ha un bel parlare di spazio, luce e movimento. Per fare che?

Megert



Mario Galvagni, Galleria Cadario

A me piace l'uomo, cioè, voglio dire, l'uomo in genere, e mi piace che gli artisti lo rappresentino. Non capita spesso, oggi. Lo spazio, il tempo, e le altre due dozzine di dimensioni, sì. L'uomo mai. Grato quindi a Mario Galvagni di mostrare qui la sua rappresentazione dell'uomo. Contemporaneo, cioè, composto secondo una mezza dozzina di principi più la tecnologia. E naturalmente meccanizzato. Visto da Galvagni, una molteplicità di piani e di connessioni, di movimenti e di profondità, che può far pensare, ma solo per darvene un'idea altrimenti difficile a illustrare, ad un uomo componibile. Anatomia sparsa in scatole, cassette. A pezzi. In legno o cartone o metallo. Galvagni ha una fantasia vivace. So che, come giovane architetto, invitato l'anno scorso a Los Angeles in una rosa di dieci italiani, ha destato molto interesse con la sua teoria dell'architettura dimensionale continua. E anche dell'architettura contro la natura, ma un po' meno. Le sue composizioni dell'uomo sembrano invece nascere da un'ossessione. Purtroppo finiscono anche presto in un'ossessione della teoria. Confusa. L'uomo componibile, otticamente s'intende, resta un uomo decomposto. Galvagni vuole ora creare dei robot poetici, intere figure umane mosse meccanicamente, o ad aria compressa. Un po', credo, come le famose «machineries» delle feste galanti di Versailles. Peccato che il Re Sole sia morto.



Galvagni



sopra / above:

Exhibition view presso la Galleria Vismara, Milano, 1964 / Exhibition view at Galleria Vismara, Milan, 1964

sopra a sinistra / left page above:

Articolo sulla mostra collettiva presso la Galleria Vismara, Milano, 1964 - Domus n. 452, 1967

Article concerning a group show in Galleria Vismara, Milan, 1964 - Domus n. 452, 1967

in basso a sinistra / left page below:

Invito della mostra Confronto '68, Galleria d'arte contemporanea Synchron, Brescia, 1968

Invitation card for the exhibition Confronto'68, Synchron - Contemporary art gallery, Brescia, 1968

pagine seguenti / following double page:

Exhibition view presso la Galerie Diehl (Light-Box, trittico, 1973), Berlino, 2013

Exhibition view at Galerie Diehl (Light-Box, triptych, 1973), Berlin, 2013

orario di galleria: 17-20
festivi chiuso

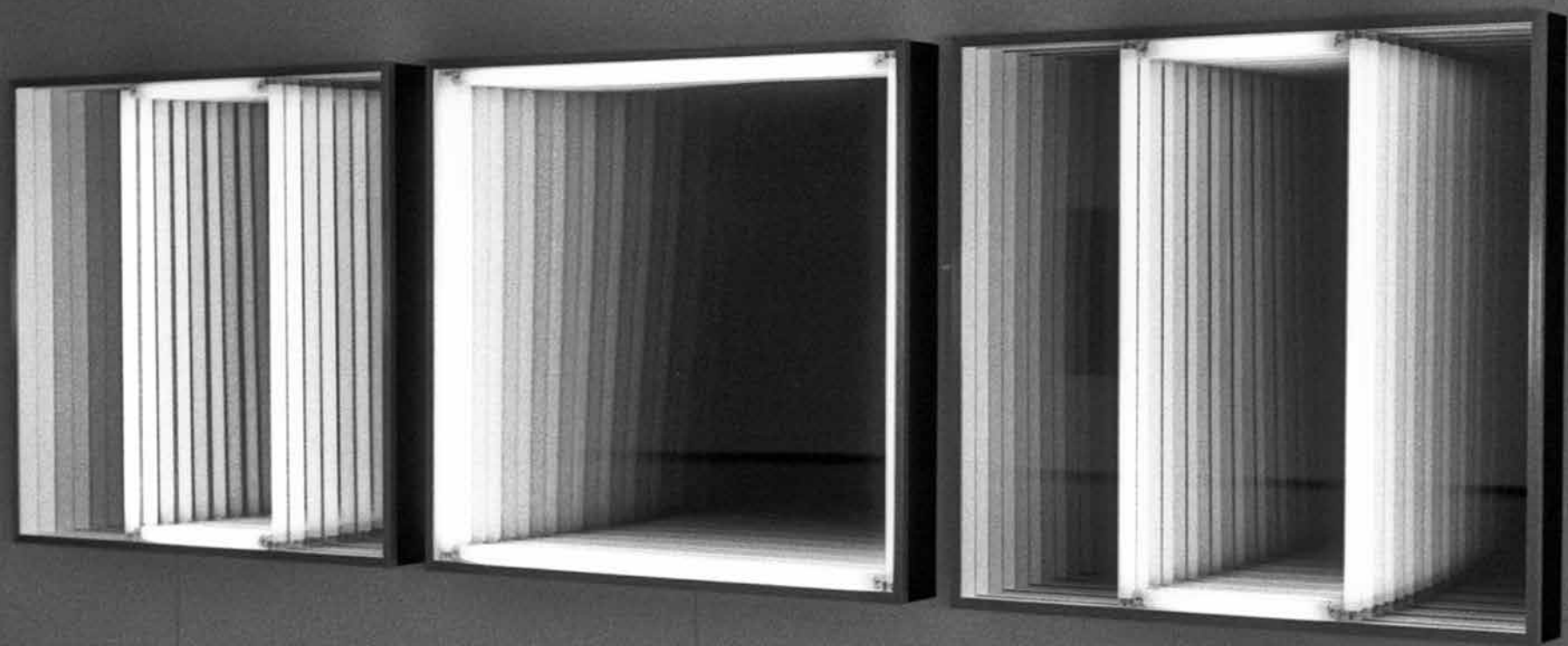
anno II mostra n. 50

galleria arte contemporanea
25000 brescia - via gramsci, 21 - primo piano

sincron

confronto '68

anelli, bertini, biasi, bolla, bonalumi,
calderara, cappello, carabba,
cioni, cotti, degani, ferro, fontana, gelli,
glattfelder, griotti, guarneri, hains,
la pietra, locatelli, margonari, marinelli,
marrocco, megert, merz, morandini,
munari, piacentino, pizzo greco,
g.pomodoro, scheggi, spagnoli, tolu,
tornquist, toyofuku, vallè, vigo, werro, xerra





sopra / above:

Studio Kalkumerstrasse, Düsseldorf, 2007



sopra / above:

Studio Kalkumerstrasse, Düsseldorf, 2010



sopra e nella pagina seguente / above and in the following page:
Exhibition views presso / at MAAB Gallery, via Gorani 8, Milano /
Milan, 2013
a destra / right:
Christian Megert e / and Marco Meneguzzo
pagine seguenti / following double page:
Exhibition view at MAAB Gallery, via Gorani 8, Milano / Milan, 2013
con / with Michael Biasi e / and Allegra Ravizza





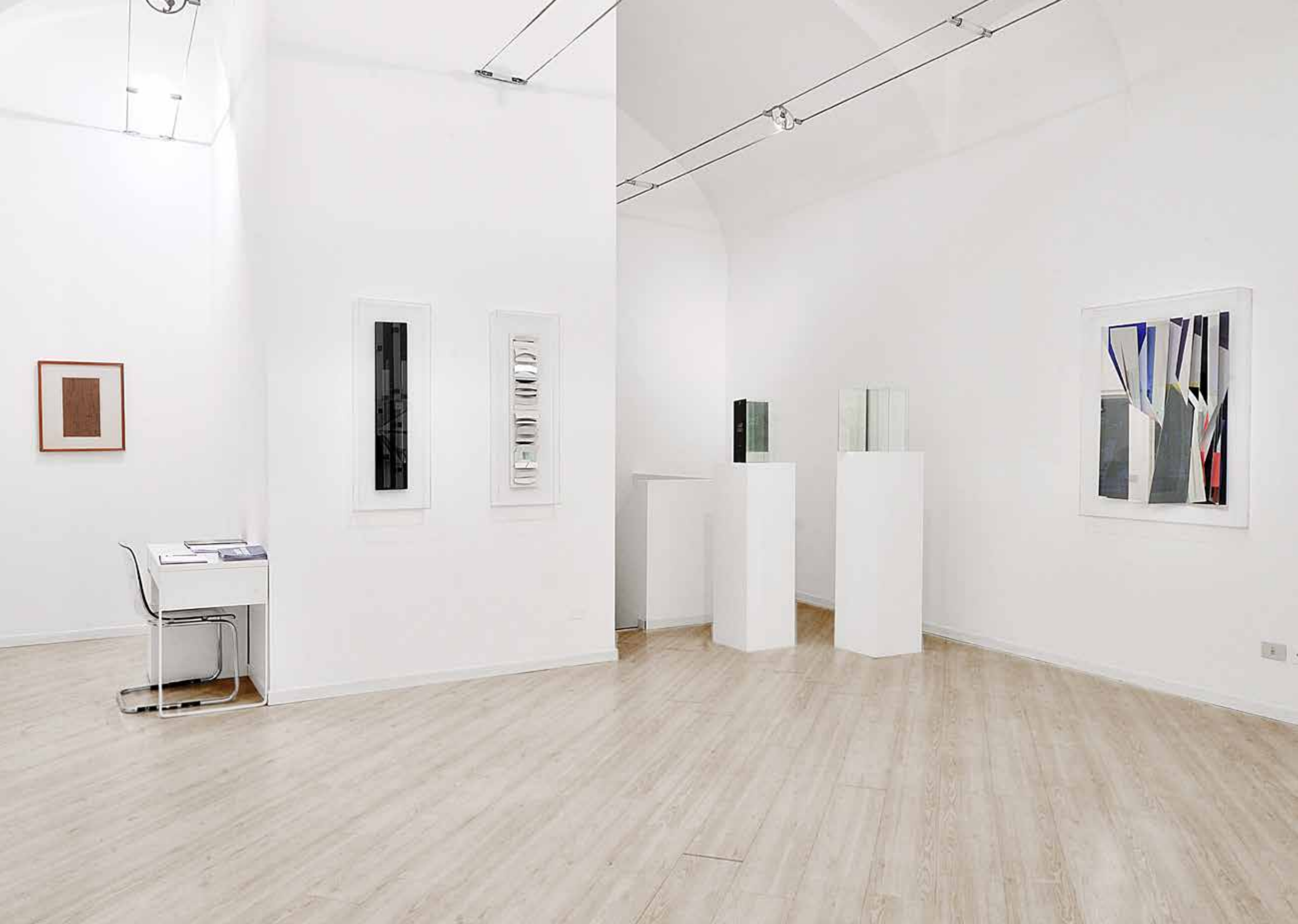
sopra e nelle pagine seguenti / above and in the following pages:

Exhibition views presso / at MAAB Gallery, via Nerino 3, Milano / Milan, 2013

sotto / below:

Da sinistra verso destra / From left to right: Marco Meneguzzo, Allegra Ravizza, Christian Megert, Michael Biasi, Alberto Podio







Light-Box
1964

legno, specchio, specchio trasparente, luce fluorescente
wood, mirror, transparent mirror, fluorescent light
cm 101 x 71 x 10,2

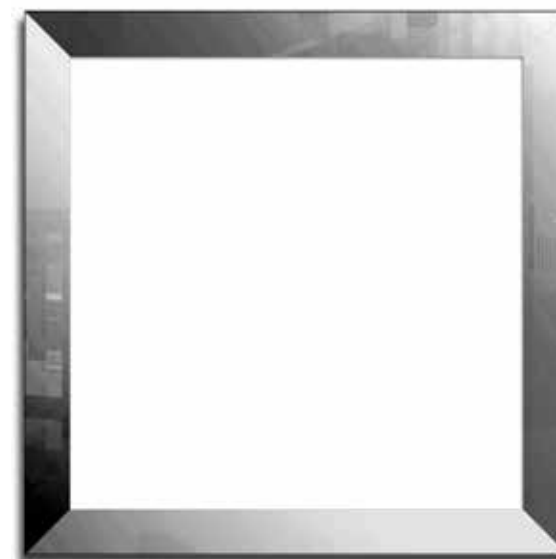


Transparency
1980

legno, specchio e acrilico
wood, mirror, acrylic under plexi
cm 95 x 64 x 8



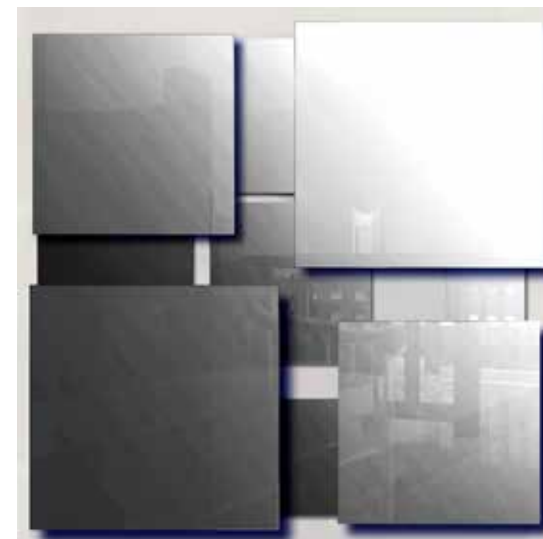
Transparency
1980
legno, specchio e acrilico
wood, mirror; acrylic under plexi
cm 95 x 64 x 8



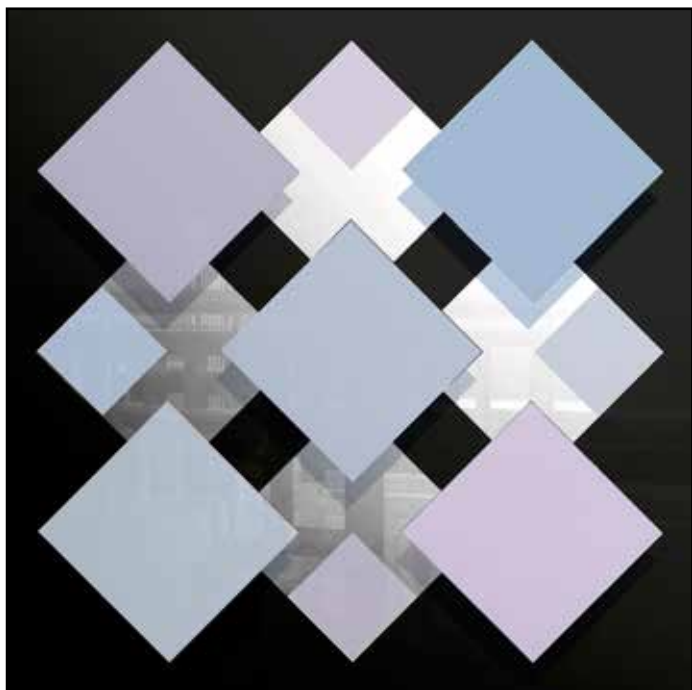
Framework
1984
legno, specchio e acrilico
wood, mirror; acrylic
cm 71 x 71 x 8



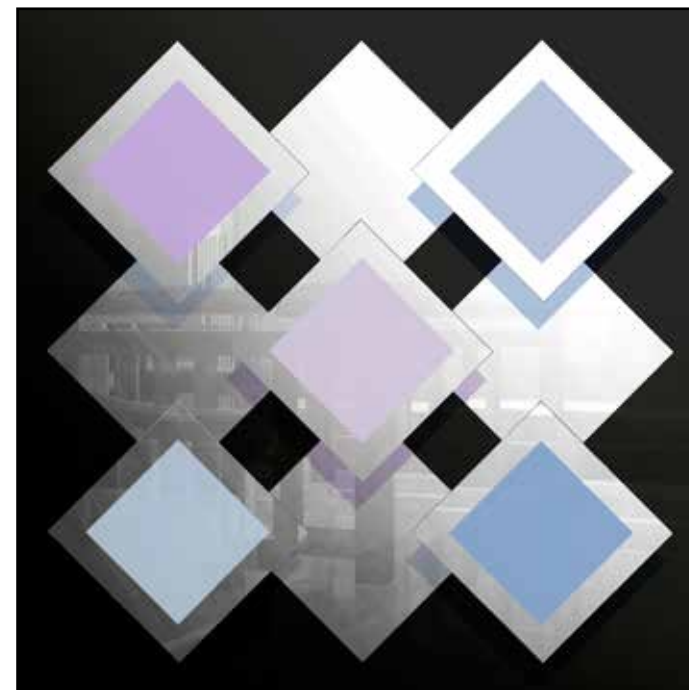
Diptych Transparency
1995
legno, specchio e acrilico / wood, mirror, acrylic under plexi
cm 187 x 144 x 17



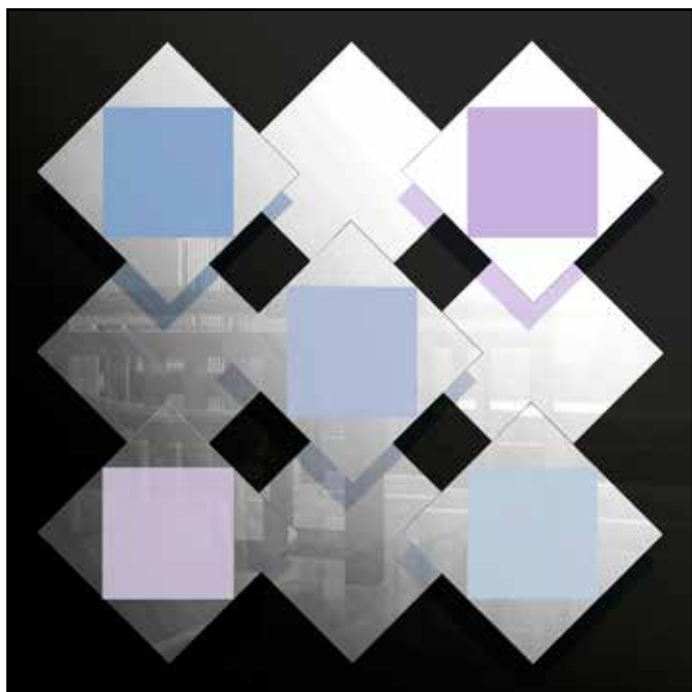
2003
legno, specchio e acrilico
wood, mirror, acrylic, under plexi
cm 71 x 71 x 12



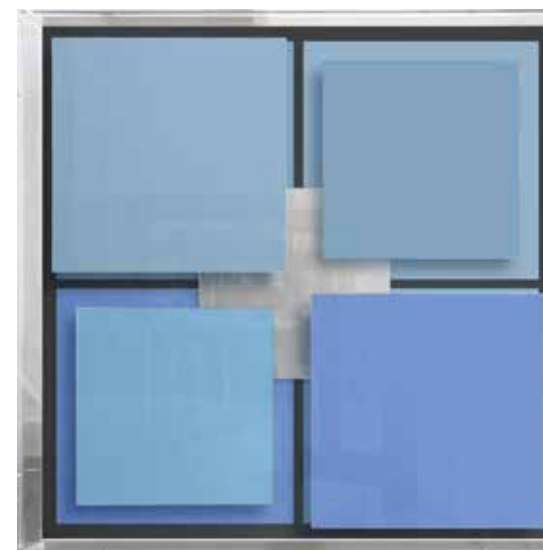
Parte di un trittico / Part of a triptych
 2004
 legno, specchio e acrilico
 wood, mirror, acrylic, under plexi
 cm 91 x 91 x 13



Parte di un trittico / Part of a triptych
 2004
 legno, specchio e acrilico
 wood, mirror, acrylic, under plexi
 cm 91 x 91 x 13



Parte di un trittico / Part of a triptych
 2004
 legno, specchio e acrilico
 wood, mirror, acrylic, under plexi
 cm 91 x 91 x 13



2005
 legno, specchio e acrilico
 wood, mirror, acrylic, under plexi
 cm 71 x 71 x 12





pagine precedenti / previous double page:
Wall piece
 2006
 legno, specchio e acrilico / wood, mirror, acrylic

Squares
 2013
 legno, specchio e acrilico / wood, mirror, acrylic under plexi
 ognuno / each cm 32 x 22 x 9,5



sopra / above
 Mirror and plexiglass pieces

sotto / below
 Mirror and wood pieces

2013
 legno, specchio e acrilico
 wood, mirror, acrylic under glass
 ognuno / each cm 44 x 33 x 10

Mostre selezionate / Selected exhibitions

Mostre personali / Individual shows:

- 1959 Club des 4 Vents, Paris
- 1960 Galerie Køpcke, Copenhagen (with Diter Rot), Denmark
- 1961 Galerie Punt 31, Dordrecht, Netherlands
- 1961 Galerie St. Luc, Barcelona, Spain
- 1961 Galerie Køpcke, Copenhagen, Denmark
- 1962 Galerie A, Arnhem, Netherlands
- 1962 Galerie Orez, The Hague, Netherlands
- 1963 Galerie d, Frankfurt, Germany
- 1963 Galerie Knöll, Basel, Switzerland
- 1963 Galerie Kasper, Lausanne, Switzerland
- 1964 Schweizerische Landesausstellung, Lausanne, Switzerland
- 1965 Galerie aktuell, Bern, Switzerland
- 1965 Halfmannshof, Gelsenkirchen, Germany
- 1967 (op) art Galerie, Esslingen, Germany
- 1967 Galleria Vismara, Milan, Italy
- 1967/71/73 Galerie Reckermann, Cologne, Germany
- 1970/72 Galerie Ernst, Hannover, Germany
- 1974/78/80/82/86/88/96/2009 Galerie Edith Wahlandt, Schwabisch Gmünd, Stuttgart, Germany
- 1979 Kunstverein, Düsseldorf, Germany
- 1981 Rosenthal Werk, Selb und Amberg, Germany
- 1981/85/88/92/96/2001/ Galerie Schöller, Düsseldorf, Germany
- 1986 Bonefantmuseum, Maastricht, Netherlands
- 1986 Jan van Eick Akademie, Maastricht, Netherlands
- 1987 Museum für Moderne Kunst, Cuxhafen, Germany
- 1997 Städtisches Museum Gelsenkirchen, Germany
- 1997 Kunstmuseum Bern, Switzerland
- 2009 Museum für Konkrete Kunst Ingolstadt, Germany
- 2011/12 Galerie Geiger, Konstanz, Germany
- 2012 The Mayor Gallery, London, England
- 2013 MAAB Gallery, Milan, Italy
- 2013/14 Galerie Volker Diehl, Berlin, Germany
- 2014 Museum Kunstpallast, Düsseldorf, Germany
- 2014 Galleria Allegra Ravizza, Lugano, Switzerland

Mostre collettive / Group shows:

- 1958 Salon des Réalités Nouvelles, Musée des Beaux Arts de la Ville de Paris, Paris, France
- 1959 Prix suisse de peinture abstraite - Art actuel international, Galerie Kasper, Lausanne, Switzerland
- 1960 Monochrome Malerei, Städtisches Museum Schloss Morsbroich Leverkusen, Germany
- 1961 Nouvelle école européenne, Hesselhuis, Antwerp, Belgium
- 1962 NUL, Stedelijk Museum, Amsterdam, Netherlands
- 1963 Zero der neue Idealismus, Galerie Diogenes, Berlin, Germany
- 1964 ZERO Group, Institute of Contemporary Art, Philadelphia, USA

- 1965 Zero Avantgardie, Atelier Lucio Fontana, Milan, Italy
- 1965 Licht und Bewegung, Kunsthalle Bern, Switzerland, Kunstmuseum Baden Baden, Germany
- 1966 Pop-Op und die neue Geometrie, Galerie am Dom, Frankfurt, Germany
- 1966 Weiss aus Weiss, Kunsthalle, Bern, Switzerland
- 1967 Art et Mouvement, Musée d'Art Contemporain, Montreal, Canada
- 1968 Dokumenta IV, Kassel, Germany
- 1969 Groupe Zéro, 1959-1969, Galerie Isy Brachot, Bruxelles, Belgium
- 1970 Zero in Krefeld, Galerie Denise René & Hans Mayer, Krefeld, Germany
- 1971 The Swiss Avantgarde, New York Cultural Center, USA
- 1978 Konkrete Kunst aus der Schweiz, Kunstmuseum Badhuis, Gorinchem, Netherlands (travelled to Stedelijk Museum, Apeldoorn)
- 1979 Lichtsculptures, Informationszentrum, Eindhoven, Netherlands
- 1979 ZERO International, Koninklijke Museum, Antwerpen, Netherlands
- 1982 Spiegel, Kunstverein, Hannover (travelled to Haus am Waldsee, West Berlin, and the Wilhelm Lehmbruck Museum, Duisburg, Germany)
- 1982 Raumsiele-Spielräume, Alte Oper, Frankfurt, Germany
- 1984 L'ultima avanguardia, Palazzo Reale, Milan
- 1985 ZERO, Städtische Museum, Ulm, Germany
- 1988 Visionen und Bewegung, Lembachhaus, München, Germany
- 1989 Sammlung Lenz, Haus am Krimwall, Moscow, Russia
- 1989 Goepfert, Holwek, Megert, Galerie Edith Wahlandt, Stuttgart, Germany
- 1991 Sammlung Lenz, Landesmuseum Innsbruck, Austria
- 1992 Sammlung Lenz, Galeria Zacheta, Warsaw, Poland
- 1993 Paradigmi della Frammentazione nell'Arte Svizzera, Villa Croce, Genoa, Italy
- 1997 Regel und Abweichung - Schweiz konstruktiv 1960-1997, Stiftung für konkrete und konstruktive Kunst, Zürich, Switzerland
- 1997 ZERO und Paris 1960. Und Heute, Villa Merkel - Galerie der Stadt, Esslingen, Germany
- 1998 ZERO et Paris 1960. Et Aujourd'hui, Musée d'art moderne et contemporain, Nice, France
- 1999 Geometrie als Gestalt, Strukturen der modernen Kunst, Sammlung DaimlerChrysler, Nationalgalerie Berlin, Germany
- 2000 Geometrie als Gestalt, Strukturen der modernen Kunst, Stiftung für Konstruktive und Konkrete Kunst, Zürich, Switzerland
- 2004 ZERO, Die europäische Vision - 1958 bis heute, Sammlung Lenz Schönberg Museum für Zeitgenössische Kunst, Zagreb, Croatia
- 2005 L'oeil moteur, Art Optique Et Cinétique / 1950-1975,

- Musée d'Art moderne et contemporain, Strasbourg, France
- 2006 Bewegung im Quadrat, Museum Ritter, Sammlung Hoppe-Ritter, Waldenbuch, Germany
- 2007 Op art, Schirn - Kunsthalle, Frankfurt, Germany
- 2008 ZERO in New York, Sperone Westwater Gallery, New York, USA
- 2009 Is It Tomorrow Jet? - 80 years of Art from the Daimler Collection, Singapore Art Museum, Singapore
- 2011 Rectangle And Square, Kunstmuseum Bern, Switzerland
- 2012 Art Container Steffisburg, Switzerland
- 2013 Dynamo - Un Siècle De Lumière et De Mouvement Dans L'Art. 1913-2013, Grand Palais, Paris, France
- 2013 Bildhauerei an der Kunstakademie Düsseldorf, Kunstsammlung NRW K20, Düsseldorf, Germany
- 2013 ZERO, Museu Oscar Niemeyer, Curitiba, Brazil
- 2013 ZERO Entre Paris et Dusseldorf, mit Arman, Aubertin, Klein, Mack, Megert, Piene, Tinguely, Uecker; Passage de Retz, Paris, France
- 2014 AZIMUT/H. Continuità e nuovo, Guggenheim Venezia, Italy
- 2014 ZERO: Countdown To Tomorrow - 1950s-60s, Solomon R. Guggenheim Museum, New York, USA



2012, specchio, legno e acrilico / mirror, wood, acrylic under glass, cm 164 x 134 x 14,

Biografia

Nato a Berna nel 1936, in Svizzera, Christian Megert ha studiato presso la scuola d'arte Kunstgewerbeschule dal 1952 al 1956. Viaggiando tra la Svezia, la Germania e poi Parigi, Megert sperimenta il suo linguaggio artistico a cominciare dal primo monocromo e, più avanti attraverso le sue opere cinetiche del 1959. La ricerca artistica di Christian Megert si concentra sull'utilizzo della luce, del movimento e del riflesso luminoso, concretizzata nello specchio quale mezzo artistico primario con cui Megert realizza la sua prima opera a specchio nel 1960. Nel 1961 Megert scrive il suo Manifesto "Ein Neuer Raum" (Un nuovo spazio), sintesi della sua ricerca artistica. Gran parte delle opere di Christian Megert necessitano dell'interazione del pubblico e, similmente alla poetica degli altri membri del Gruppo Zero, il nesso tra arte, vita e realtà quotidiana, elementi fondati il suo lavoro. Megert è protagonista di numerose esposizioni personali, tra cui quella alla Galerie K pcke a Copenaghen nel 1959 e 1960, alla Galerie Kaspar nel 1961 e ancora, a Losanna nel 1963. Megert ha preso parte ampiamente alle esposizioni del Gruppo Zero e quelle dell'Arte cinetica in Europa.

Le sue opere si trovano oggi in numerose collezioni private e pubbliche, tra cui al Mus e des Beaux Arts di Montreal, al Progressive Museum di Basilea e il Museum of Modern Art di New York.

Dal 1973 Christian Megert si trasferisce a D sseldorf, dove insegna fino al 2002 presso la Kunstakademie. In questi anni realizza sculture in pietra esposte ad Amsterdam, Maastricht e Vaduz. Attualmente Christian Megert vive e lavora tra D sseldorf e Berna.

Biography

Born in Bern, Switzerland, Christian Megert studied at art school there from 1952-1956. Moving to Sweden, Germany and then Paris, Megert experimented with his artistic style, starting at first in monochrome and later, producing his first kinetic object in 1959. Focusing primarily on the use of light, movement and reflection, Megert chose mirrors to be his artistic medium of choice, producing his first mirror object in 1960. Much of Megert's work requires interaction from and with the audience, and in a similar fashion to his other Group Zero members, the link between art and life and art and everyday reality is integral to his work.

Megert has been represented in a number of one-man shows including at Galerie K pcke, Copenhagen in 1959 and 1961 and Galerie Kaspar, Lausanne in 1963, he has also been widely shown with the Zero Group and kinetic shows in Europe. His works are today found in a number of private and public collections including the Mus e des Beaux Arts, Montreal, Progressive Museum, B le and the Museum of Modern Art, New York.



Finito di stampare
nel mese di maggio 2014
in occasione della mostra

CHRISTIAN MEGERT

a cura di Marco Meneguzzo

GALLERIA
ALLEGRA
RAVIZZA

Inaugurazione giovedì 15 maggio 2014 alle ore 17
presso la nuova sede di via Nassa 3A a Lugano

dal 16 maggio al 6 luglio 2014
dal martedì al venerdì dalle 11 alle 18
sabato su appuntamento

